

Colle persone usare modi gentili.
Monsignor DALLA CASA

Ehi! eh'al scusa.

Il 1881 al 1882

Amatissimo figlio ed erede

Il primo tocco di mezzanotte che segnava il mio passaggio alla storia, l'ultimo che annunciava la tua nascita, è stato aspettato da molti col bicchiere alla mano e le labbra pronte ad un brindisi, a te, figlio mio, che vieni ad aggiungere un nuovo filo alla trama di questo tempo, ad insolcare di una nuova ruga la fronte di questa famiglia umana, tanto vecchia, eppur sempre tanto fanciulla.

Non montare in superbia, bimbo mio, nè stare a credere che tutte queste feste siano fatte per te solo: le ebbi anch'io al mio nascere, e sulla mia culla pure si intrecciarono fiori di speranze e di auguri... e vedi adesso, come mi si lascia partire senza un saluto, senza un rimpianto... Pensa tu un pochino a me, se vuoi che tuo figlio pensi poi a te, e ispira a qualcuno l'idea di brontolarmi almeno una requie.

×

Me la sono meritata sai una requie: sono stanco, sciupato ed appena giunto al mio posto, mi sono lasciato cadere pesantemente sulla scranna, senza rispondere alle domande insistenti, curiose del 1880 e del 1879, i miei vicini... Ce n'è anche uno un po' più lontano, il 1870, che mi fa dei cenni, e vuol sapere qualche cosa della quistione romana, ma io non ho dato retta a nessuno e non ho che la forza di scriverti questa lettera per farti qualche raccomandazione e darti qualche consiglio.

E mentre tormentato dal pensiero che se qualcuno avesse fatto altrettanto con me, avrei commesso meno errori, la mia mano va correndo sul foglio di carta, imprestatomi dal 1848, che a quel che sembra è un buon diavolaccio un po' chiassoso, ma pieno di gentilezza, sento il 1877, l'anno dell'istruzione obbligatoria, mormorare all'orecchio del 1871, quello che scoperse i 17 milioni di analfabeti: Ecco gli effetti dell'opera mia!

×

Non t'aspettare delle ammonizioni gravi e severe: non ho il diritto di fartene; ognuno è padrone delle proprie azioni, tanto più poi che ognuno è responsabile per conto proprio davanti alla storia. Ti dirò piuttosto quello che avrei fatto io, se avessi potuto vivere un altro poco; anzi ne avevo fatta regolare domanda per mezzo degli astronomi, che tu sai bene esser quelli che ci danno il foglio di via per questo e il tuo mondo d'adesso: la domanda è stata respinta: non m'è stato concesso nemmeno un giorno di più, sotto il pretesto che l'avevano già accordato al 1880 e che non si può che ogni quattro anni. Risparmiami perciò anche tu la spesa della carta bollata, ed ascolta piuttosto quello che avrei voluto fare io se avessi avuto un rescritto favorevole, e se vuoi farmi un piacere, continua l'opera mia.

×

Già in primo luogo vedi, ci si prende a voler un po' di bene agli uomini, ed anche alle donne, quantunque queste con noi poveri anni non sieno in troppo buona relazione, e ci rineghino più che possono; e stare tanto tempo assieme, ad accompagnarne le vicende della vita, ora per ora, minuto per minuto, ci si avvezza come in famiglia, e li sentiamo qualche poco nostre creature...

×

Io ho lasciato dei bambini ingenui, delle bimbe gentili, affettuose e carine tanto, non le ho visto nascere io, ma i miei vicini il 77, il 76, devono sapere qualche cosa delle loro origini, li ho lasciati intenti ai loro giochi, a fare i soldatini, le bambole, li ho lasciati che avevano paura della vecchia ed una grande amicizia coi galloni degli ufficiali, e per la banda militare: ebbene tu figlio mio, non toglierli ai loro giochi innocenti, alle loro gioie pure e caste: prolunga più che puoi, gari fino alla tua morte, quella beata spensierata, a vedrai che ne sarai contento anche tu, e quando annoiato di vedere gli uomini commettere tante sciocchezze, ed affannarsi dietro quelle grandi chimere che sono l'ambizione e la gloria, ti sarà di un grande conforto il poter riposare l'occhio affaticato

XII GENNAIO

Cuss'è st'gumbej, st'lusùr, stel cannunà
el forsi - oh Dio! - dèl mònd quèst l'ultum dè?
Enj tutt matt, s'insùnn'j, o sònn'ja me
sònn'ja me ch'a sòn matt o indurmintà?

Chi corr fora in camisa e chi mézz vstè;
a vèdd un asn' int' un bruzein sdrajà
ch'al le tira al padròn; poc dscost da lè
da du lader un sberr vein arrestà!

I prit van per la strà con di tambur
sunand l'inno dèl rè; e un pulisman
P'è dri a far la sò acqua cònt'al mur!

Quèst'è unimbrojch'alcmèinza a farum pora,
Ma qual'è la causa ed tant baccan?

La Strenna dl' Ehi! ch'al scusa ch'la vein foral

CERESA

sopra una bionda e dormente testa di bimbo, che sorride all'invisibile, come dice, Vittor Hugo, un grande poeta, uno straordinario fanciullo anche lui, che ti prego bene di rispettare, se vuoi che il tuo nome non svegli nei secoli futuri il ricordo di una grande sventura per tutta la famiglia umana.

×

Ho lasciato delle belle fanciulle cui sorrideva nell'anno venturo, durante il tuo regno perciò, le gioie di uno stato nuovo, quello di sposa: quanti sogni sopra questa incognita che loro si schierava davanti, quanto affaticarsi della loro mente, quante illusioni, povere ragazze!

Io ti prego di far sì che la realtà corrisponda all'ideatità fantasticata, che la prosa della vita d'ogni giorno non sfrondi quella gentile poesia sognata: per questo non ti chiedo già di rifare la società, nè gli uomini; se non l'hanno potuto fare 6000 dei nostri pari (vedi che sono cristiano e calcolo dietro le norme della Bibbia quantunque entrando qui abbia visto a colpo d'occhio che siamo molti di più) non lo potrai nemmeno tu; ma ti chiedo solo qualche riguardo, un poco di tatto, quello che i francesi, un popolo che vedrai ti darà molto da fare, chiamano *savoir faire* per parte dei mariti. Certe brutalità della vita sappile addolcire, immorbidire per quelle povere ragazze che si formano nei collegi, nelle famiglie tante idee false della vita: fa in modo che il passaggio della fanciulla alla donna sia dolce come una carezza, e che esse, spose, conservino tutte le rosee idealità della vargine.

×

A quei mariti poi che sono... quello che sono capirai subito... aspetta la stagione del carnevale, quella più propizia agli intrighi galanti... non far loro il triste servizio di svelare ciò che le mogli cercano di nascondere; non esiste quello che s'ignora; il male non è di esserlo, è di saperlo: medita sulla profondità di queste massime e fa tutto quello che puoi per dar loro la più estesa applicazione: non c'è nulla di più triste al mondo della verità.

×

Intendiamoci di certe verità; ve ne hanno delle altre invece che è di somma importanza il ricercare, ed abbi il più grande rispetto per le teste bianche o calve che si curvano sui libri alla ricerca dei veri scientifici che sono tanta parte del benessere umano. Guai a te figlio mio se colpisci una di queste nobili teste di scienziato e di pensatore: il genere umano ti maledirebbe, ed io ho degli amari rimproveri a farmi su questo argomento... Piuttosto se vuoi esercitare un po' la falce che la morte t'ha imprestatato per i 365 giorni che starai al mondo, ti indicherò io dove potrai farlo... C'è della gente perfettamente inutile (e imparerai presto come chi è inutile sia dannoso, se non altro per lo spazio che occupa) che non fa nulla o fa male quel poco che fa, veri non valori della società, che non le rendono quel che costano: sciupatori, giuocatori, oziosi, poeti che fanno dei versi zoppi, autori che fanno delle brutte commedie, deputati che fanno dei cattivi discorsi, cantanti che stonano, pittori che fanno degli sgorbi, tutto un mondo cretino, stupido, vanaglorioso, inutile... ebbene falcia falcia spietatamente, te ne dò il permesso io e la storia ti daremo un premio, e ti proclameremo benemerito dell'umanità che studia, che lavora, che pensa... sbazzane il bagaglio di questa zavorra: vedrai come essa proseguirà più forte e risoluta pel suo cammino.

×

Eccoti i miei consigli, non sono molti, è vero, ma credo però d'averti dato un programma intero di vita; d'averti segnata una linea di condotta chiara e netta.

Prima però di finire, ancora una parola... Ricordati che un giorno dovrai dir tutto ciò che hai fatto

I manoscritti non si restituiscono... Ce ne serviamo noi

ABBONAMENTI PER UN NUMERO SOLO CENT. 5

UN NUMERO SEPARATO 5 CENTESIMI

ARRETRATO... ma degli arretrati già non ve ne saranno

e che in faccia alla storia, a cui adesso dopo colazione debbo fare il mio rapporto anch'io, non si mente. Bada di non aver da arrossire dell'opera tua, come pur troppo temo di aver da far io... Spero però che otterrò un po' di indulgenza mercè questi consigli, se tu ne saprai approfittare. Abbiti intanto la mia benedizione.

IL 1881

Per copia conforme
RAOUL

DÈINTR' A SCUPAZZÒN

AL TEATRO DEL CORSO

Bello è il teatro: splendono
D'olio e di gas i lumi,
Le scene son mirabili,
Magnifici i costumi.

Brugnoti serio e placido
De' musicisti è il maestro,
Ma gli abbonati fischiano,
Oppur gridan: *Palestro!*

E l'Aliprandi recita
Gentil, saggia, soave,
E d'ogni cuor sensibile
Tiene in sua man la chiave.

È Colonnello un giovane
Bello, valente, fiero;
Francesco Ciotti è un abile
E degno cavaliere.

Plaudita è la Dominici,
Con lei Rosa e Casali,
Cambiè ha la voce tremula
E accenti un po' nasali.

Ma, ahimè, sovente i comici
Perdon lor fiato invano:
Troppo è distratto il pubblico
E fa troppo baccano.

Qui la Dalmonte angelica,
La Fabbrì ognor vezzosa,
Lì le Falchieri ammiransi,
L'Armandi graziosa.

I suoi begli occhi sfolgora
L'avvenente Dalpini,
E sua compagna assidesi
La bruna Venturini.

Alla Caldesi volgesi
Lo sguardo di ciascuno,
Le Fioravanti diafane
Fan delirar più d'uno.

Le tre Grazie rassembrano
Le amabili Vergnani,
Son le Verzaglia affabili,
Vivaci le Legnani.

Vestite ben le maschere
Fan largo alle signore,
Che più?... Qui sempre regnano
L'Arte, la Moda, Amore.

L'AVVOCATO

L'ALBERGATI A BRUNETT

(LA PARTITA A SCACCHI)

— Dissù, Jusfètt, cuss'è quel vagh bartocc,
qui mobil d'or, quel scerran e quel camein?
Cuss'è quel vagh sulda...

— Va là t'i un scioec!
j'en vstè in custom..., it forsi un cilubein?

— Mo lù l'è un ch' capess evèll!... zughì un bajocc
che t'n'ha capè un bèl nient: dissù cinein,
l'agnosset te qua zèint?! Zughn'j a tarocco?

— I dscòrrn' in povesi, l'è un dscòurs tropp fein.

(INSTERIARI)

— Boia d'na terra! mo a l'acgnoss li là!
La sgnera Neina quella ch' sta in Gallira...
a j ho fatt tant triset me int' la sù cà!

Acchè a se sguazza!... e a turnarò a Brunètt!
— Me a degh ch' a j ho passà una bella sira...
— Quèsta è roba ch' s' capess... Viva al dialètt!!

NOBIZ

IN UN ALTRO TEATRO DI BOLOGNA

SCENE DAL VERO

I.

Entra il tenore vestito da tenente di marina e si dispone a cantare la sua romanza.

Nel pubblico si fa un silenzio sepolcrale.

TENORE. Iiiiiiii...

PUBBLICO. Iiiiiiii...

TENORE (cambiando intonazione) Uuuuuuuuu...

PUBBLICO. Uuuuuuuuu...

TENORE (sudando e mangiando cogli occhi il maestro tenta invano di mandar fuori un suono).

PUBBLICO. Avanti, sòr Tenente!...

TENORE (dopo sforzi inauditi, piangendo a calde lagrime) Non posso... non posso...

PUBBLICO (ride e rumoreggia sinistramente).

TENORE (fugge).

II.

La sera dopo quando il baritono comincia a cantare, l'orchestra suona una cosa diversa.

Che è? Che non è? È il maestro che ha perduto il segno...

Il baritono furioso, s'impazienta e scaglia degli impropri...

Il maestro volta precipitoso innanzi e indietro le pagine dello spartito; l'orchestra preludia e stuona.

Il pubblico leva un rumore del diavolo.

MAESTRO (colla bacchetta per aria). Silenzio tutti!... Aspettate che trovi il segno... non so più dove sia...

BARITONO (sbuffando). Ma mettetemi in carreggiata! Finalmente, come Dio vuole — anzi come Dio non vuole — ricominciano a suonare senza altri inconvenienti.

— Cuss' hat ch' tj seri...

— Lassum star che a brus!

Una guardia: Alla porta, o si consegnai ai pom pieri!

Pel capo d'anno.

Tizio è caduto in coscrizione ma non si presenta alla visita.

Il Commissario lo manda a prendere pei carabinieri e gli fa una bella lavata di capo.

Tizio dice a sua giustificazione: Ma io ho fatto un'offerta al Consorzio di Beneficenza.

— Che cosa c'entra questo colla leva?!

— C'entra benissimo, perchè l'offerta l'ho fatta appunto per l'esonero dalle visite.

10

APPENDICE

CAMERE AMMOBILGATE D'AFFITTARE

RUMANZÈTT HUSTRAN

ED MACCIÈTTA

E per fari avoir? An i era megga tèmp da perder: a s'era al Sabet e al Lunedè bisugnava marciar. Zert che se Giannino l'avesse dett all'exam l'idea ch' i veins all'òura, j l'aren purtò in trionf. La Giulia tutti el dmèndg l'andava a messa cun al so librèin ch' la tgneva sù per la cumudèina. Lù al i arev mess i sù vers tramèzz, e dmattèina al còulp era bell'e fatt. Ah, magnèfica! Giannino tutt in urgasm l'inscarabuttò un quintarnèin d'carta da letter, è finalmèint l'arriussè a dichiarar al so amòur *così parlando, favellando e in questa guisa esprimendosi*:

Fior di narciso
Toglimi tu dal cor l'amaro peso
O libricciuol che insegni il paradiso!

Fior d'amaranto
A lei reca d'amore il pio lamento,
Dille che ho gli occhi e il cor gonfi di pianto!

Fior di cannella
Io parto e ancora non m'hai detto nulla,
Sempre muta sarai fanciulla bella?

Fior di ginestra
Deh; se tu m'ami, alfin me lo dimostrar!
Dimmelo questa sera alla finestra!

La Scheda d' Jusfinein

Commendatizio signor Direttore

Adesso che si può dire che tutti l'hanno fatta e deposta nelle mani di chi di ragione mi perito a levare la voce della favella per esprimere come l'umile sottoscritto abbia saputo fare il dovere del proprio paese senza bisogno di tanti commentari e di tanti che si danno l'aria di Macinati prestandosi gentilmente ai manifesti a insegnare agli altri come se si fosse tutti imbecilli od *alias*, mentre poi quando si è cittadini di una città e sottoposti all'istruzione obbligatoria s'insegnerebbe a loro come va fatto e me ne vanto. Intendo parlare di quella scheda di censimento o di censura che dir si voglia la quale, in metafora, mi sembra un'istituzione inventata per fare entrare gli occhi profani nei sacri impenetrabili della famiglia: ma lasciamo la pregiudiziale e facciamoci a considerare la questione di merito che non ce n'è poi tanto quanto si pretende. *In primis* è un'esigenza (che dichiaro apertamente *autografica* e *immorale*) quella di fare stare alzati i cittadini fino a mezzanotte per compilare l'infrescata scheda mentre in quell'ora notturna è dolce per ambo i sessi avvolgersi nel piacevole torpore delle piume. E poi si sa bene che al mal fare è breve il passo, arroggi nella postrema notte dell'anno e non la prenda per una bassa sinuosità dello scrivente, in quanto che se volessi potrei anche citare l'esempigrazia di questo e di quella tampoco. Laonde mi rassegnai a far mettere il così detto *prete* un'ora più tardi dell'usate pregando la mia metà di adagiarsi precariamente sola e procurare di raddoppiarsi per tener calda l'altra metà del talamo che è di mia esclusiva spettanza. (Scusi se scherzo ma sono piuttosto gaio come avrà intraveduto). Dunque mi accinsi. Ha osservato Lei signor Direttore che devono contemplarsi nella scheda anche i cretini? Lei se ne deve essere accorto di sicuro, ma mi dica se non era un po' giustiziata la perplessità che mi venne in ordine alla *capienza* delle più volte ricordate schede tuttocchè si trattasse di persone che non *capiscono* niente. Basta, mi rassicurai quando vidi la postilla che se non *basterà lo spazio si aggiungeranno dei fogli intercalari*. Sa piuttosto cosa mi fece proprio venire l'indegnità? Quella emenda delle 50 lire per chi dice il falso e prima di dirle certe cose si deve sapere con chi si ha da fare, che io non l'avrei sopportata per la gola se me l'avessero detta in modo verbale. Però sotto vergai un bel: *mi meraviglio!* che quei signori devono avere capito da che parte veniva. E poi anche quella del giuramento lì in calce al foglio che a dirla *intra nos* non è nè carne nè pesce perchè se volevano le cose in regola a norma di legge dovevano mandare ai rispettivi domicili il messo col Vangelo e lì sopra la mano del cittadino avrebbe ripetuto a chiara ed intelligente voce la sacra formula. E posto che siamo nel campo della critica, cosa ne dice Lei di quella interpellanza del sesso, che io non mi sono nemmeno degnato di rispondere perchè quando ho detto *Jusfinein* una volta mi pare che basti e che si possa da tutti toccar con mano senza paura di equivocità, e basta su ciò. Me avrei voglia eziandio di dire a quei signori che

Al pigò bein pulid al so pzulein d'carta, po quand al fù sicur che tutt eren dlà, con un gran ticchetocch al l'andò a arpiattar tramèzz al liber da messa dila Giulia propri avsein alla Madonna di sètt dular. Quand al turnò in t'la so stanza al s'ficcò d'pèis sù pr' al lètt. Al n'in psseva più!

Alla Dmèndga mattèina al n'era gnanc si òur che la Furtòuna cun al cappèl in tèsta andèva avrir planein planein un scur in t'la stanza dila Giulia.

— Òu Giulia, de sù veccia, badum un mumèint. Vut' vgnair vi migh?

— Èh, cossa?... Uahi!

— At' sònn? bein stà pur lè. A vad cun la Marièina a far la spèisa e da gla vi a vad a messa in San Ptroni. A tug al to liberein, sat', ch' ai è la novena dl'Immacolata. Seguita pur a durmir.

Po la turnò a far bur e la s' n' andò vi cun al so liber in bisacca.

Quand la fù in cisa la s'mess a seder bein pulid in t'una banca, ch' l'era più economi, la tirò fora i su brav uccial e l'a s'mess a lèzzar la nuvena.

— In nomine pater filii et spiritovi santo.... Rallegratevi o sposa dello spirito santo.... un patèr e un' avemari.... Rallegratevi vera madre di Dio.... figlia di Dio.... sposa di Dio.... gerarchie degli angeli, arcangeli, troni e dominazioni.... sè, tgnis bein tutt in t'la vostra santa custodia.... Zeinq patèr ave e gloria e così sia.

E pò la s'mess a basar tutt i santuléin ch' la trovèva tramèzz al liber. Vdènd un pzzulein d'carta bianca pigà in quater part l'arstò cun la bòcca a mèzza strà.

non se ne intendono di costruzione grammatica imperocchè i generi sono tre maschile femminile e neutro, e questo se lo sono messo di dietro, come dir si suole, alle spalle senza contemplarlo. Esternate nella guisa suddetta le riflessioni che mi dava l'argomento, Le racconto un fatto accaduto alla mia persona medesima che così vedrà cosa sia il dovere per un galantuomo povero ma di onesta ed agiata famiglia, che tutti non possono dire altrettanto. Ed entrato il panattiere alla mattina col pane caldo sulla testa, mi sovvenne subito quella clausola della ormai troppo menzionata scheda che dice di inscrivere anche *coloro che entrassero in casa al mattino del 1.º gennaio* e mi feci a interpellarlo diligentemente sulla paternità, maternità, stato civile ed altre simili circostanze, che mi rispondeva in vernacolo con una cera insulsa:

— Mi pader l'aveva nom Carlein, mi mader Ruseina... Mo cossa vol po dir?... Dòu tir fan un bajocch e tri zentesum dla chersèint...

Poi passai alla questione del forno se era da staffa e da masserizia come dicono in gergo e all'ubiquità della casa e gli chiesi quanti vani aveva, a termini della scheda.

— Quanti... cossa?

— Domando quanti vani avete.

Lui disse:

— Mo lù l'ha seimper al murbein! — E si mise a ridere cotanto stupidamente che io vergai sotto la rubrica delle infermità: *Cretino*.

Il quale sono, signor Direttore, dandole il capo d'anno

Suo umilissimo

JUSFINEIN

A PROPOSITO DEL CENSIMENTO

Appunt d'un Commesso Municipale

— Luigi Sbregoli, anni 70, professione: *marito*.

— Scusi, il marito non è una professione?

— Allora metta: *pensionato*.

Il messo scrive, ma dimentica di cancellare il: *marito*, per cui rimane: *marito pensionato*.

»

— Sa leggere? *No*. — Sa scrivere? *Sì*.

— Ma come?

— Sicuro, faccio il maestro di calligrafia.

— Ah!

»

— Cosa vuol dire, professione: *Quello che mi capita?*

— Eh, perchè non ho un'occupazione fissa.

— Bene, bisogna mettere quello che facevate alla mezzanotte del 31 Dicembre.

— Eccomi subito. Professione: *Scrivere la scheda del censimento!*

»

— Come va che lei, ha messo l'anno di sua nascita 1830, mentre il figlio maggiore è nato nel 39?

— Non mi faccia arossire, fu un errore di gioventù!

— Ohi! cussa srà mo quèst? Mo guarda, la m'par una puesi. A j ho capè, la srà una ceccolatoria. Fior di narciso... paradiso... ohi, ohi, mo sicura! Cossa i a mo ch' far i fiur? La cannèla! Che roba è quèsta?... Ah bircocchin, adèss a capess! Alter che ceccolatoria! Brutta carugneina d'un san luviginein spigazzà! A me t' e m' la vlev far?... Dimmelo questa sera alla finestra! T' sintrà che aria tira dalla finestra! Aspetta, aspetta!

La ciappò sù e l'andò vi acchè alla svelta che quelli ch' i eren avsein i s' cherdeven ch' la s' fùss dscurdà al rèst in piazza.

»

Giannino l'aveva passà una brùtta nòtt. Prella da un cò, volta da ql'alter, an i era stà vers d' asrar un occ. Al s'era dònca livà prèst e l'aveva eminzà a mettr' insèmm quell' poc d' roba ch' l'aveva da tor sugh. Al guardava dintòuren alla stanza cun d' uccion pest e ross ch' fèven pietà. Ah! quell' quaderlein lè attaccà an l'arev più vest, al n' arev più tirà gla purtira zalla dalla pòlver, al n' arev più pistà quell' lètt ch' l'aveva lè dinanz ai ucc tutt dsfatt e cun el evert per terra. Alla matteina l'aveva sintù un armòur d' stanèl e pò avrir e asrar l'uss ed cà. Ecco, l'è bèll' e andà: adèss la srà in cisa, l' avrirà al liber... An saveva più quell' ch'al s' fess: al tirèva una cassèta e po un' altra, al metteva i liber tramèzz al calzètt, i stival tra 'l camis, la peppa dèintr' in t' al cappèl. tutt incossa sott sòuvra ch' al pareva un banchètt ed' piazzola. Tutt in t' un mumèint as' e spalancò l'uss e cumparè la Furtòuna cun la fazza rossa e al capplein in tèsta.

(Continua)

A pizz e bccón

Presepio.

Caressum sgnèr Derettour!

Ah cossa si sono divertito quelle donne che le condussi a veddere il presepio del sgnèr Cicotti. Appena che dissi andiamo nella corte dei Galuzzi, è naturale che el s'ingalluzèn, perchè dicevano qui c'è da vedere una bella cossa, infatti fu così. L'è mai vèst lù? Anch'io innanzi di andarci non lo avevo veduto, e dicevo: o cossa sarà poi mai! ma quanto fui dentro arstò a bocca averta cum è qual che int al cavari un deint, j strappòn un pzol ed mandèbola.

Faccia ben conto di trovarsi in una montagna e vedere l'effetto della luna int una cadèina di altre montagne, colle sue gole, le sue lingue che as dis ma quelle li sono vere, pare fino di sentire un freschein come quanto spira la breccia notturna, come dis qui bazzurion dei vati pel gusto di non parlar mai com dscor i galantomen... ma torniamo in carreggiata dseva qual bèreton ch' ai cascava el bragh.

Sicuro c'è poi uno sfondo che si va in là, con delle strade praticabili per del figureini, che si vedono a far l'ombra per terra, che si dice: mò questa e zeint viva, come esclamava quello ch' es snteva arrivar del bastunà. Il fatto si siasi che el sgnèr Cicotti deve essere un artista finito dal mumeint che comincia a metter fuori delle cosse fatte così bene. Ah j era l'Endricca, che è la mia ragazza maggiorenne, che ai piàs el coss fatti bein, che se ne intende spezialmeint ed muntagn avendo studiata la geografia e l'a dseva che un affetto coss di luna non lo aveva mai visto col cielo così diafano da parere proprio l'orizzonte, e lasciava pur dire a lei che l'è una ciacchareina. Ah propri l'è una cossa che si rimane stupidi e se non fosse per quegli altri che vengono si starebbe li *finefidicentes*. È ben naturale che nel sortire, vgnand fora, lasciassi cascare qualche cossa nel bacarè della sua buona grazia, perchè non c'è una tassa fissa di dire si paga un tanto stabilito prima di comune accordo fra el publich e l'avvis chi è fora, li no, invez si rimette al buon cuore dei ricorrenti, mo chi j armett l'è lù, el sgnèr Cicosti, perchè ve ne sono certuni che non ci danno niente e se tutti facessero così, peco s'incassarebbe. Capisco che lui non l'ha fatto per una speculazione, tuttavia ogni fatica merita premio dseva quel che andand vi a dsnar s' metteva in bisacca el tvajol, e della fatica quel giovane ne deve aver fatta, si dico, non si scherza micca, a fare delle montagne di pianta e delle piante su delle montagne, el n'è megga al mstr de tutt. Quella matterella d' l'è Endricca la dseva: comme mi piacerebbe di conoscerò l'avtore! È fuori di minorità, e gli omarini, acsè colla debita innocenza, non gli dispiacciono... Oh dico la verità se mi capitasse di impataccarla, cum dis sù mader quant l'è alligra, lo farei di buon grado, senza furia... perchè a scavzars l'oss del col a j è seimper a tèmp dseva quel ch' s' era stravultà un pà.

Sgnèr Derettour, senza intendere d'esibirla a lei, che può pretendere di meglio di gran lunga, mo se ci capitasse un partitino, a s' i prè dar un uccia, assicurandel che la ragazza, non dovrei dirlo perchè sono suo padre, mo è buona d'indole, innocente ingenua, non brutta, e sana che non sa neanche cossa voja dir el busanch, vedo che è una sciocchezza, mo pur nel periodo dello scadore a j è al cas che il marito ciappa qualche calcio negli schinechi, li mò n'ha nè call e coi debiti rispetti, nè busanch che non sa cossa voglia dire... e per oggi che vi sono tanti calanchi, che si veggiono delle ragazzine che paiono sospiri di S. Brigida, non sono qualità da disprezzarsi. Secònd me questa a d'esser...! dseva ch' al furb ch' j aveven vudà a doss... dia robba sporca, e anch' a me che a sòn furb e che a j ho bòn nas a capess che qui e caso di far sosta e tersuà lour sgnouri.

ÈL SGNÈR PIRÈIN

Albero di Natale. — L'avevamo predetto: è stata una festa di bimbi biondi e bruni, di babbi grigi, di mamme carezzevoli e buone, una vera festa di ingenua meraviglie dell'infanzia, di gentili compiacenze negli adulti, alla quale non è mancato nemmeno il sole, il quale

« si compiacce baciarsi luminoso »

curiosando da una finestra, una lunga striscia di quella folla fitta, variopinta ed allegra. Non mancava nemmeno la banda: purtroppo c'era il fracasso di quelli ottenti che stordiva le orecchie in un modo deplorabile, mettendo come una nota aspra, sgarbata in quell'ambiente, dove tutto spirava una calma gentile e dolce.

L'albero lo si vede subito, ma deve essere stato fatto da uno che ne ha visti pochi: sembra, in maggiori proporzioni naturalmente, una di quelle frasche che servono per insegna alle osterie di campagna: c'è un po' del tipo di famiglia, ma è una parentala che si ricongiunge pel lato di Adamo.

Ed a proposito di Adamo non mancavano i pomi, che sono di un aspetto vario, caratteristico, fantastico: ci sono dei burattini, delle bambole, delle locomotive coi relativi carrozzoni, dei soldati; ed i premi, e qui il Comitato ha fatto assai bene, valgono tutti il prezzo del biglietto.

La lotteria è riccamente fornita e provocante. Tutto il servizio tanto dell'Albero, quanto della Lotteria, è affidato alle signore del Comitato, e questo non costituisce una delle minori attrattive: alcune belle signore si sono perfino incaricate della vendita dei dolci. Vi abbiamo visto, fra le altre, la signora D'Apel, la C.ssa Grossi-Testi, la M.sa Augusta Malvezzi, la

Roba d' Stasòn

MEDITAZIÒN

I.

A stava l'altra nòtt per di stradlett,
ch'an si vdeva una gòzza, a girundlar,
e a m'era incantà a senter di gallett
che con argoj cantaven da un pullar.

E sùbit dòp dai fnestrutt d'un granar
a sintè di cappon, ma qui, puvrett,
j s'lamentaven com si fossn'afflett,
e al pareva persein d'sentri bestmiar.

Pover bisti dsgrazià! Quanti angari
che 'v fa la zèint del mònd! Mo an dubità,
che a j'è chi fa 'l voster vendètt... An vdi?

Anch tra j'omen, purtroppo, a j'è qualchdon
com'è i gallett superb e fortunà,
mo dimùndi, saviv... fan da cappon!

II.

J'eren zlà stamatteina i marciapl,
e a j'è stà da S. Pir 'na povra vcètta
che pian piancin drì al mur l'andava vù,
ch'l'ha dà un sblisgott e l'è cascà, puvrètt!

E q'la vèccia, che adèss l'an stà più in pl,
sèinza deint, con el grenz, gobba, custrètt
d'andar con al bastòn, forsi anca li
quand l'era zòuvna l'arà fatt la zvètt...

L'arà sintò anca li dirs dai zuvnutt
del paruleini d'òulzi con caldur
tra di basein ch'ciucavn'è di abbrazzutt...

Guardà al mi Sgnòr cuss'è la vetta! E dir
ch'anca li tanti volt forsi pr'amòur
la srà cascà... mo megga da S. Pir!

TISENTO

signora Borghi-Berti, la signora Bassi-De-Luca, la signora Marcovigi, la signora Ceneri-Maccafferri, la C.ssa Rosa Tacconi, la contessa Bingham-Gregorini...

In totale è una cosa riuscita assai bene; merita il concorso del pubblico che ha avuto in questi giorni, e lo avrà fino alla fine.

Mandolini, chitarre, arpa, ecc. — Nel numero passato avevamo fatto presentire una gran voglia di commettere una indiscrezione sul grande concerto che si sta preparando per lunedì sera 16 corr. nel salone del Palazzo Malvezzi De-Medici, quel dal portch bur, ed ora proprio non possiamo più stare dal non dir qui tutto quello che sappiamo intorno all'attraente trattenimento.

È certo può chiamarsi più che attraente un concerto a cui prendono parte quali gentili mandoliniste le signore: Contessa Costanza Malvezzi De-Medici-Trotti, Marchesa Carmelita Zucchini-Solimei-Cagnola, Marchesa Maria Boschi-Sassoli, Principessa Anna Hercolani, Contessina Lina Bianconcini-Persiani, Signorina Nuska Bignami, Miss Flory Meldrum, Signorina Carolina Grimaldi. Anche il sesso forte vi è ben rappresentato dai signori Emilio Santi, Davide Meldrum, Paolo Pradelli, Dante Coltelli ed altri.

Fra i chitarristi d'ambo i sessi notiamo la signorina Amelia Melloni, ed i Signori professori G. C. Ferrari, Alessandro Cantelli ed il Sig Mellani di Porretta.

L'arpa sarà toccata dalle magiche manine della Signorina Cipolla, ed il piano dalle signorine Alma Porchetto e Contessina Maria Grabinski.

La parte vocale è affidata alla nota valentia di quella distinta artista che è la signora Fricci Neri-Baraldi, che canterà: *Noel* del Gounod, ed una nuova *Ballata* scritta dallo Zuelli, allievo del nostro liceo, il felice autore di quella riuscita *gavotte*, tanto applaudita all'ultimo concerto orchestrale dato al Brunetti. Il cav. Pietro Neri-Baraldi non ha voluto lasciar sola la sua Signora in questa opera di beneficenza, ed egli pure canterà in tale promettente serata.

Fra i pezzi da eseguirsi coi mandolini notiamo la *Carità* del Rossini, *Profumi orientali* valtzer grandioso del Bellèghi, e l'*Ave Maria* del Gounod, a cui si aggiungerà l'arpa.

Siede al Piano il maestro Brugnoli, e dirige il tutto il maestro avv. Brizzi col quale, come cogli altri, non possiamo essere *avari* di elogi, in anticipo di quei molti che dovremo aggiungere ad opera compiuta.

Se non l'abbiamo ancora detto, soggiungiamo che il concerto è a vantaggio del Consorzio fra i bambini lattanti, i fanciulli ciechi, e l'estrema indigenza, un *lacrymarum vallis* in tutta l'estensione della parola.

Alla Stazione. — Non si tratta di un *omnibus* nè d'un *tram* che debba condurre i cittadini in quella valle di fango che è il piazzale della ferrovia, ma bensì del progetto Gulli-Linari col quale si propone di costruire uno stradone che unirebbe quasi in linea retta la stazione col palazzo Bonavia lungo Reno, e di qui con un ramo si congiungerebbe colla via dell'Indipendenza, mentre con un'altro andrebbe alla Seli-ciata di San Francesco.

Non notiamo i vantaggi che porterebbe alla città questo stradone, giacchè altra volta ne parlammo distesamente: diciamo solo che oggi si radunano gli interessati.

La riunione ha luogo in una sala del palazzo Bonavia: non si potrà quindi negare che il progetto siasi messo sopra una bona... via.

Banca Cooperativa. — L'*Ehi ch' al scusa* non riuscirà mai a far dei risparmi, ma se per caso, dopo pubblicato la strena, gli avvanzerà qualche migliaio di lire, egli le porterà a questa Banca che dà di frutto più d'ogni altra, il 5 per cento... Se l'*Ehi ch' al scusa* per aver bisogno di denari, cosa che qualche volta gli accade, rivolgerà sempre e lo stesso le sue preferenze alla Banca Cooperativa, come quella che non cercherà di strozzarlo, ma sarà giusta e limitata nelle sue pretese... Questo basti per provare che la nuova Banca sorge sotto buoni auspici, e con buoni intendimenti: sul serio la raccomandiamo a tutti: al bravo operaio in ispecie, che è quello che risentirà maggior vantaggio, trovando il credito a facili condizioni.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare il sig. Cesare Dalla Noca redattore-apprendista della *Stella d'Italia*, il quale ci ha mandato il suo biglietto da visita in ricambio delle *Mie Prigioni* inviategli in dono collo scorso numero.

Le 24 ore di carcere, subite dal Dallanoe per la dimostrazione dei 24 Giugno u. s., oltre avergli acquistato il nome di *terribile cospiratore*, non gli hanno fatto perdere neppure per un minuto secondo il suo spirito.

BRAVO JUSÈFF!

Egregio signor Direttore,

Le sarò grato se vorrà pubblicare la presente:

« Colpito da lunga e penosa malattia interpellai molti medici, ma nessuno potè guarirmi; anzi tutti attestavano che non potevo più guarire. Consigliato da alcuni amici, scrissi al prof. Alberto fu G. Pagliano che abita in Firenze, nello stabile del teatro Pagliano, ed egli mi mandò sollecitamente 10 scatole del suo prezioso Sciroppo in polvere. Feci subito la cura prescritta, ed ora sono tornato in perfetta salute. Mi sento in obbligo di dare un pubblico attestato di riconoscenza al benemerito professore, che ha salvato me dalla morte, e la mia famiglia dalla rovina.

ARTURO CAMPI
Ingegnere meccanico

LUIGI COLI, Ger. Resp.

Bologna - Società Tipografica Azzoguidi.

Se il vino sembra migliore bevuto in un bicchiere di terso cristallo, parrà addirittura ottimo, qualora sia contenuto in uno di quei bicchieri che si vendono dal signor

GARAGNANI AUGUSTO

Via Clavature.

Sono bicchieri belli ed eleganti, e che il compratore potrà rendere addirittura magnifici, facendovi disegnar sopra le proprie cifre, ed anche se crede, il proprio ritratto. Per le cifre bastano pochi minuti, per il ritratto alcuni secondi di più.

Non parliamo poi degli altri articoli di *vetrerie*, di *terraglie*, di *lumi* che si ammirano nei due negozi. Sarebbe inutile il decantare i pregi di queste *lampade*; possiamo però garantire che un assiduo della *Gazzetta* proporrà d'illuminare con esse il Teatro Comunale.



PREMIATA FABBRICA
ORFICERIA GIOIELLERIA ARGENTERA

CONIUGI BOLOGNESI E FIGLIO

BOLOGNA

Viz Santo Stefano N. 23 lett. A, C, D, Q



Alla nostra Clientela

Col fine di poter sempre meglio soddisfare alle moltissime richieste sia di lavori da farsi che di lavori fatti, abbiamo accresciuto tanto il nostro laboratorio quanto l'assortimento nostre e così oggi possiamo presentare ai nostri clienti un numerosissimo assortimento d'ogni genere d'oreficeria, gioielleria e argenteria, e possiamo offrire i nostri articoli ad eccezionali prezzi di buon mercato tali da rendere impossibile concorrenza alcuna stante la grandissima nostra vendita che ci permette di far prezzi limitatissimi pur non offrendo che articoli di prima qualità.

LAVORAZIONE UNICA IN ITALIA DI RICORDI IN CAPELLI

ORO FINO GARANTITO al titolo di 750 millesimi o 18 carati

	da L. 15 —	a L. 200 e più
Braccialetti	7 —	200 »
Anelli	3,50 »	300 »
Buccolini	8 —	200 »
Pendenti	7 —	250 »
Medaglioni per Signora	15 —	200 »
Collane	60 —	250 »
Catene lunghe	35 —	200 »
Catene corte	10 —	100 »
Ciondoli	6 —	100 »
Spilli per cravatta		

ARGENTO FINO GARANTITO al titolo di 800 millesimi

	da L. 7 —	a L. 20 e più
Medaglioni per Signora	4,50 »	30 »
Collane	2 —	80 »
Braccialetti	1,50 »	5 »
Pendenti	4 —	30 »
Puntascialli	5 —	20 »
Catene per orologio	2 —	6 »
Ciondoli	1,50 »	10 »
Spilli per cravatta	10 —	50 »
Posate da tavola	6 —	15 »
Portatovaglioli		

SPECIALITÀ CORREDI COMPLETI DA SPOSA IN ORO FINO

L'Emporio della Ricamatrice

OVVEROSIA

L'AMICO DELLE DONNE... DI CASA

e che si fanno tutto da loro in omaggio alla economia domestica

Si pubblicano modelli, cifre, punte di fazzoletti, ricami per cuscini, tutto infine che può interessare una signora... La Direzione eseguisce le commissioni di lettere, ricami ecc. di cui le gentili abbonate volessero incaricarla: per quel che riguarda le *lettere*, è bene avvertire che si intendono le *lettere alfabetiche*: per le lettere amorose la Direzione non ci vuole entrare.

L'abbonamento non è che di *cinque lire* all'anno: una vera miseria: il miglior mezzo d'abbonarsi dopo infinite e faticose ricerche, l'abbiamo trovato: si mandano cinque franchi all'*Emporio della Ricamatrice - Tipografia Azzoguidi, Bologna* - un'operazione semplicissima e che si fa in cinque minuti.

NON PIÙ MEDICINE

Alcuni negozianti avendo, in occasione delle liste da riscuotere, trovato un mezzo sicuro ed infallibile per guarire tutti i mali, compresi il raffreddore ed i geloni, lo vogliono rendere pubblico

a vantaggio dell'umanità sofferente

Il rimedio consiste nel non mai prendere roba da pagar a tempo, e si può essere certi del suo benefico effetto giacchè quelli che non fanno così, hanno adosso tutti i mali quando loro si presenta il commesso del negoziante per riscuotere la lista.

il quale qualunque stia per diventare milionario, pure continua a stare sempre nella strada VIA CLAVATURE N. 8, lett. A.

Ma si capisce bene però come il non mai abbastanza BENEDETTI ULISSE continua a stare in commercio: egli pensa, e quasi con ragione, che non si mangia solo per le feste di Natale e di Capo d'anno, ma che si mangia tutto l'anno, ed egli conta sul successo avuto per seguitare a contare dei denari, non ancora convertibili in oro ed argento, ma che in ogni modo sono ancora quel che c'è di meglio al mondo.

Dunque tutti dal signor Benedetti Ulisse, a prendere quella benedizione di *pasta* d'ogni forma e d'ogni grandezza, tutte egualmente buone, e degne del successo ottenuto.

BENEDETTI ULISSE

Tutti i buongustai hanno avuto in queste feste Natalizie occasione di sperimentare la bontà della pasta del Signor